

la scuola

BOLOGNA

Le linee della programmazione



Un'aula delle scuole materne e (a destra) il reparto fonderia dell'istituto tecnico-industriale «Aldini-Valeriani».

Una scelta ideale, culturale e pedagogica democratica alla base degli interventi e delle iniziative del Comune

BOLOGNA, febbraio. L'approfondimento dei rapporti tra scuola e società è uno degli obiettivi principali della programmazione scolastica a Bologna. Il punto nodale — ci dice l'assessore alla P.I., prof. Ettore Tarozzi — è un rinnovamento culturale e pedagogico che si estenda dalla scuola materna ai diversi gradi dell'istruzione superiore. A questo scopo si sollecita, naturalmente, un congruo intervento dello Stato; ma, nello stesso tempo, si rivendica una funzione stimolante all'Ente locale. Circoscrivere i compiti del Comune alla fornitura di locali ed edifici, costruiti o adattati secondo le caratteristiche tradizionali, sia pure tecnicamente aggiornate, non basta. Anche dal punto di vista economico, una dilatazione delle strutture scolastiche che non ne mutasse profondamente la fisionomia, sarebbe controproducente, perché le necessità create dallo sviluppo civile e sociale sono tali da richiedere affollati gli interventi siano efficaci e quindi "economici" — vere e proprie riforme di struttura. Del resto, è un fatto accertato e messo in luce dalla pedagogia moderna che l'ambiente scolastico non sempre esprime un'espressione ben definita di una scelta pedagogica e ideale nell'insegnamento. In quale fase si trova ora la programmazione scolastica a Bologna?

«Dopo la presentazione in Consiglio comunale delle linee programmatiche contenute nel documento della Giunta sugli Orientamenti e valutazioni per un programma di sviluppo della città e del comprensorio, ci ha detto ancora l'assessore — si sta lavorando per dare concretezza, sul piano esecutivo, agli orientamenti generali: sia per la qualificazione degli edifici, che per la loro organizzazione in unità didattiche, individuati e valutati non soltanto dal punto di vista della tecnica urbanistica, ma anche da quello sociologico. Certo, una corretta collocazione urbanistica di questi edifici, ma si deve considerare che la "scuola dell'obbligo" ha la sua prima ragione d'essere storico-politica nel raccogliere insieme, e porre ad un unico livello, sul piano pedagogico ed educativo, ragazzi di ceti diversi».

Nella convinzione, appunto, che «l'architettura scolastica deve riflettere coscientemente la nuova scelta educativa». L'assessore, all'istruzione, organizza grossi temi dei contenuti della scuola, dei metodi educativi, di una conoscenza meno superficiale e meccanica dei bambini e dei ragazzi, fino ad istituire rapporti di cooperazione con gli studi e le ricerche degli specialisti. Un esempio: il Febbraio pedagogico che l'Assessorato all'istruzione ha promosso quest'anno ha assunto per tema, a livello scientifico, i problemi psico-pedagogici dell'età evolutiva, e a livello divulgativo, l'educazione alla paternità e alla maternità.

Luciano Vandelli

Un'iniziativa nuova e avanzata

Ivrea: lezioni di antifascismo

Il «corso integrativo» di Ragionieri, Primo Levi, Caleffi e Bobbio. Le domande degli studenti



Il teatro Giacosa durante una delle quattro lezioni sull'antifascismo.

IVREA, febbraio. La prima celebrazione del Ventennale della Resistenza che Ivrea ha organizzato, l'ha dedicata agli studenti, ai cittadini di domani. L'hanno guidata un gruppo di docenti, un gruppo di studenti, un gruppo di genitori, un gruppo di insegnanti delle istituzioni parascolastiche comunali: scuole materne e «doppie scuole». Di questi comitati se ne sono già formati una decina, in vari quartieri e, in pratica, essi stanno diventando gli organi della politica di decentramento comunale nel settore scolastico. Laddove l'attività dei comitati si svolge con impegno e continuità sufficienti, si affiorano grossi temi dei contenuti della scuola, dei metodi educativi, di una conoscenza meno superficiale e meccanica dei bambini e dei ragazzi, fino ad istituire rapporti di cooperazione con gli studi e le ricerche degli specialisti. Un esempio: il Febbraio pedagogico che l'Assessorato all'istruzione ha promosso quest'anno ha assunto per tema, a livello scientifico, i problemi psico-pedagogici dell'età evolutiva, e a livello divulgativo, l'educazione alla paternità e alla maternità.

I giovani hanno sempre affollato a centinaia platee e palchi di Giacosa. Né è mancata l'attenzione, come prova, appunto, il numero elevato di domande — 170 — poste al termine di ogni lezione. In parte, esse hanno avuto risposta immediata: alle altre rispondono i professori nella scuola. Ma tutte saranno stampate, insieme alle lezioni, in una pubblicazione che il Comitato organizzatore ha annunciato a conclusione del ciclo di lezioni. «Come è nato il nostro corso?», chiedono ancora gli studenti.

«Non capisco — si chiede un giovane — perché i contadini, che in altre occasioni non partecipavano attivamente a rivoluzioni, ecc., durante la Resistenza si sono uniti all'opera dei partigiani?». Qualcuno anticipa questi interrogatori: «Perché è stato necessario processare i criminali nazisti, dato che la loro colpa è così evidente?». «Come è nato il razzismo?», chiedono ancora gli studenti.

le riviste Clericali all'assalto

Diceva un noto pedagogista socialista che se la Commissione d'indagine sulla scuola non ha conseguito dei vistosi risultati, tuttavia essa ha gettato «semi al vento» e dipenderà dalla corrente che si creerà se essi daranno frutto o no. Egli forse sperava che la collaborazione socialista avrebbe contribuito a creare un vento favorevole, ma i fatti ci pare che comincino a dargli torto. A vedere la stampa cattolica in questi giorni, infatti, non si può evitare l'impressione che da ampi settori della DC si stia lanciando un attacco in grande stile per annullare le conquiste che la lotta unitaria ha raggiunto sul terreno delle riforme scolastiche e per ridirizzare sui binari del neopapalismo e del prepotere clericale la prospettiva della programmazione scolastica.

Nel campo dell'istruzione professionale, per esempio, si continua a dare respiro e responsabilità all'iniziativa privata imprenditoriale, messa sullo stesso piano, in concorrenza, con lo Stato, di cui si trascura completamente la funzione preminente, come organo pubblico e rappresentativo. Il n. 12 di *Leva del lavoro*, il periodico della CISL, afferma, in un articolo di G. L. che la scuola pubblica in grave ritardo e che quindi ha bisogno di «strutture più aperte», di «iniziative di formazione professionale», di «strutture più aperte». La rivista va anche oltre, appoggiando la proposta di legge di alcuni deputati della CISL, secondo la quale i lavoratori dovrebbero finanziare, nella misura dello 0,50% dello stipendio, le attività di preparazione professionale, data l'utilità che ne trarrebbero!

Anche il n. 4 di *Quadri dirigenti*, la pubblicazione delle ACLI, sostiene le stesse cose. Non omette ideologicamente, dice un articolo non firmato sulle conclusioni della Commissione d'indagine, «alcune proposte concrete, tecniche, realistiche. Fra queste proposte, l'ignota scrivente comprende quella del finanziamento ai corsi privati di formazione professionale ed alle scuole materne religiose e l'estensione agli alunni delle scuole statali dei benefici previsti per quelli delle scuole statali (borse di studio, assegni, ecc.)». E' facile vedere quali siano le proposte che si preannunciano in pieno la questione di principio dei rapporti tra Stato e Chiesa.

E, del resto, leggiamo nel *Problemi educativi*, dell'Istituto Cattolico per l'Educazione, questa esplicita affermazione: «Noi rivendichiamo alla famiglia e alla Chiesa il diritto di priorità nell'azione educativa, riconoscendo allo Stato il diritto (sic) di fondare proprie scuole...». In particolare chiediamo che: 1) non sia compromessa l'attuale situazione giuridica della scuola materna e dei corsi professionali democraticamente gestiti; 2) venga per legge stabilito che lo Stato non può, con la spesa pubblica, alla gratuità dell'istruzione dell'obbligo dai 6 ai 14 anni anche per gli alunni di scuole non statali...». E se non basta?

L'impegno dell'UGI

Al XIV Congresso nazionale dell'UGI, svoltosi a Firenze da venerdì a martedì scorsi, 150 delegati, provenienti da tutti gli Atenei italiani, dove dirigono le lotte studentesche per la riforma della scuola e dell'Università, hanno discusso apertamente i problemi di fondo della nostra società, dell'attuale situazione scolastica e delle prospettive di sviluppo.

Nel momento in cui, come ha sottolineato nel suo intervento uno studente socialista, «la sinistra italiana è divisa» costituisce già un importante e positivo avvenimento politico il fatto che i rivisti comunisti, socialisti e socialisti unitari discutano all'interno di una stessa associazione. La sua rilevanza cresce, come, appunto, è avvenuto al Congresso, queste tre componenti — dopo un vivace scontro di idee sul terreno dell'analisi politica e culturale, riescono ad elaborare una linea unitaria, capace di far compiere al movimento studentesco nel suo insieme un passo avanti nella battaglia per il rinnovamento effettivo dell'università italiana.

Tre sono i momenti fondamentali della linea — che l'UGI si è impegnata ad approfondire. Il primo momento è quello dell'unità di tutti gli studenti democratici nella lotta per la riforma della scuola. Ciò implica un giudizio sostanzialmente comune sui risultati della commissione d'indagine, che si esprime nel rifiuto della linea generale di sviluppo meramente tecnico-organizzativo, di espansione meramente quantitativa proposta dalla commissione (pur accogliendo alcune indicazioni parziali), e, quindi, nella contestazione dei risultati acquisitivi e nell'articolazione di una serie di obiettivi di riforma reale, democratica.

Il secondo momento è quello del giudizio sull'attuale giunta unitaria dell'UNURI. Certo, è da respingere il di-

scorso di coloro i quali affermano che la costituzione di questa Giunta sarebbe un «regalo politico» all'integralismo cattolico. La grande maggioranza del Congresso ha infatti ribadito che la Giunta UGI-Intesa che dirige l'organismo rappresentativo degli universitari italiani costituisce un atto politico unitario, tanto più importante, oggi, in quanto non solo è essere il punto di riferimento preciso per tutto il movimento studentesco, ma è, anche, l'inizio di una battaglia per la riforma della rappresentanza universitaria.

Il terzo momento della linea uscita dal Congresso di Firenze è, appunto, quello della riforma della rappresentanza studentesca, che da tempo è entrata in crisi. Si pone, oggi, l'esigenza, avvertita da quasi tutte le forze universitarie, di creare un forte movimento studentesco di massa, necessario — come ha sottolineato il compagno Petruccioli — non solo «per risolvere i problemi che ci stanno di fronte, ma, soprattutto, come garanzia di autonomia».

Su tutti questi problemi, il dibattito, il dibattito è, certamente, un impegno unitario, ma comune è l'impegno da una parte a condurre la lotta, a tutti i livelli, contro la subordinazione dell'Università alle necessità dei monopoli, dall'altro a contribuire attivamente alla riforma della costituzione e allo sviluppo di un'unità di tipo nuovo.

L'associazione della sinistra universitaria, dunque, si è posta dei compiti importanti. La serietà con cui essa ha affrontato questo Congresso, l'impegno unitario, tutt'altro che formale, che ha espresso sgombrando il terreno da ogni possibile perplessità circa la volontà degli studenti di portare avanti la battaglia per il rinnovamento democratico della scuola nel nostro paese.

Gianfranco Pintore

Milano SCIOPERO A BRERA

MILANO, febbraio. I ragazzi del Liceo artistico di Brera hanno scioperato. La cosa ha impressionato i milanesi, abituati a considerare il seicentesco palazzo dell'Accademia, dal grande, splendido cortile disegnato dal Richini e dai lunghi corridoi pieni di ombra, l'ultima oasi di serenità della città lombarda. In realtà, lo sciopero ha solo portato alla luce un groviglio di problemi che da molto tempo cercano una soluzione. Problemi pratici e problemi di fondo, legati all'organizzazione stessa dello studio.

Il Liceo artistico, dopo la eliminazione dell'esame di ammissione, è diventato la via normale di accesso alla Facoltà di Architettura per chi vuole evitare lo scoglio del latino e del greco e guadagnare un anno rispetto agli studenti degli altri licei. Così, gli allievi, a Brera, si sono moltiplicati: le aule non bastano più, la attrezzatura è disastrosa, malgrado qualche intervento, superata. Al punto che i corsi sono stati divisi in due turni: l'uno antimeridiano, che termina alle 14.30, l'altro pomeridiano che si protrae sino alle 19.30. Con quale disagio per i ragazzi

e le famiglie è di facile deduzione. Il problema della sede è vecchio, comunque, di un trentennio. Non si è avuto mai il coraggio di affrontarlo. Ancor più gravi, se possibile, i problemi connessi al programma di studio. E' noto che il Liceo artistico si articola, nel terzo e nell'ultimo corso, in due sezioni: una normale e una artistica. La prima, frequentata dalla maggior parte degli allievi, ha assunto, con la cancellazione di numerose ore dedicate alle materie artistiche, caratteri sempre più vicini a quelli del Liceo scientifico, con la differenza che lo studio delle materie scientifiche non è articolato in modo altrettanto razionale e che il programma è condensato in soli quattro anni, con conseguenze che si scontano poi al Politecnico. La seconda, quella artistica, frequentata da un numero sempre maggiore di allievi, ha assunto, con la cancellazione di numerose ore dedicate alle materie artistiche, caratteri sempre più vicini a quelli del Liceo scientifico, con la differenza che lo studio delle materie scientifiche non è articolato in modo altrettanto razionale e che il programma è condensato in soli quattro anni, con conseguenze che si scontano poi al Politecnico. La seconda, quella artistica, frequentata da un numero sempre maggiore di allievi, ha assunto, con la cancellazione di numerose ore dedicate alle materie artistiche, caratteri sempre più vicini a quelli del Liceo scientifico, con la differenza che lo studio delle materie scientifiche non è articolato in modo altrettanto razionale e che il programma è condensato in soli quattro anni, con conseguenze che si scontano poi al Politecnico.

Il numero di febbraio di *Riforma della Scuola*, quasi interamente dedicato alla Scuola media unica, si apre con un fondo dell'onorevole Giorgio Aronovi sulla richiesta di un'interrogazione parlamentare da parte di deputati comunisti, relativa all'abbandono dell'insegnamento della matematica e delle osservazioni di scienze, che muta così la sostanza dell'innovazione che si è voluta introdurre nella scuola media comune.

Tanto impegno in ragazzi che hanno appena sedici-diciannovesimi anni è commovente. E meriterebbe di essere accolto e capito nella esatta prospettiva da chi li dirige: come, cioè, una manifestazione di vitalità giovanile e un ragionevole desiderio di concorrere alla soluzione di problemi che li toccano tanto da vicino. Da qualcuno è stato invece avvertito come una sfida al totem della burocrazia scolastica.

Luciano Biancatelli

a. n.